

Torino - Anno V - n° 2
Nuova serie - Maggio 1999
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, Comma 20 C, legge 662/1996
Filiale P.P.T.T. di Torino

Confini

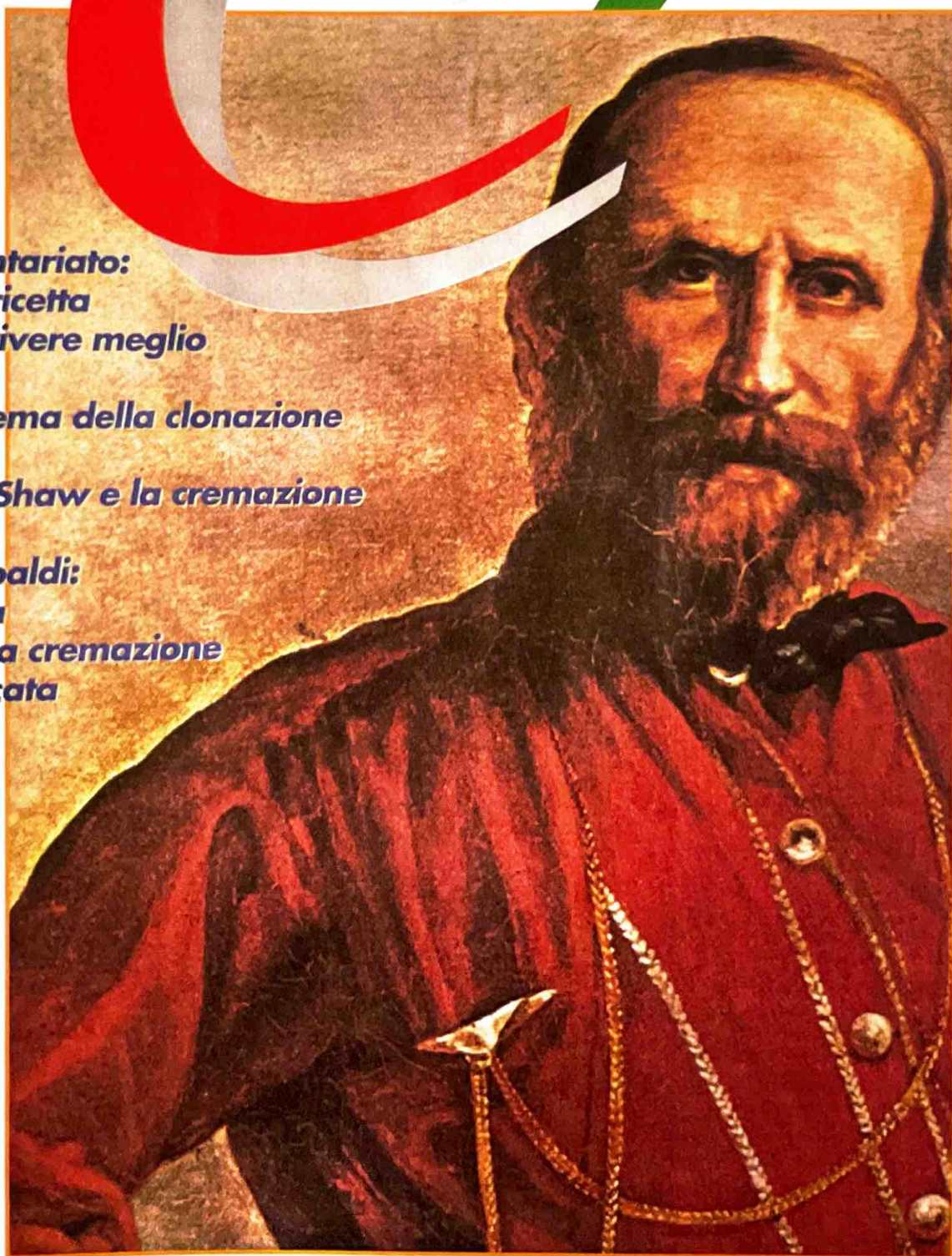
TEMI E VOCI DAL MONDO
DELLA CREMAZIONE

Volontariato:
una ricetta
per vivere meglio

Il cinema della clonazione

G.B. Shaw e la cremazione

Garibaldi:
storia
di una cremazione
mancata



Confini

3	Editoriale
4	Volontariato: una ricetta per vivere meglio di Maurizio Dematteis
9	Il cinema della donazione tra Alien e Dolly di Giovanni De Luna
12	«O tomba dov'è la tua vittoria?» di George Bernard Shaw
14	Le parole per dire addio di Marina Sozzi
16	Garibaldi: storia di una cremazione mancata di Ezio Quarantelli
19	Notiziario del Centro Studi "Ariodante Fabretti"
20	Libri
22	Lettere

Colophon

Periodico quadrimestrale a cura dell'Associazione "Luigi Pagliaro"
Settore culturale della Società per la Cremazione di Torino

Presidenti

Luciano Scagliarini

Direttore responsabile

Ezio Quarantelli

Memore collaborato a questo numero:
A. Bazzoli, G. De Luca, M. Dematteis,
E. Quarantelli, L. Scagliarini, M. Sozzi

Progetto grafico

Andrea Basso

Stampa

Grafica Mercurio s.r.l., Volpiano (Torino)

Distribuzione

Il Quadrante s.r.l.,
Via B. Galilei 15 bis, 10125 Torino
tel. 011/669.39.10, fax 669.39.29

Redazione

Associazione "Luigi Pagliaro",
Via De Sarason 13, 10121 Torino
tel. 011/547.006, fax 547.019

Abbonamenti

Società per la Cremazione di Torino
Corso Navarra 147b, 10153 Torino
Aut. Min. It. n° 4541 del 11/12/92
Nuova serie, n. V, n. 2, maggio 1999

La tiratura di questo numero è stata di 32.000 copie

Sped. in abb. post. pubbl. tel. al 40%
Comun. 27, art. 2, legge 549/96

Corrispondenti, cronisti e pubblicisti devono inviare i loro lavori alla redazione. Gli articoli pubblicati saranno il pensiero dell'autore e non impegnano la redazione. È vietata la riproduzione anche parziale di articoli o immagini. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Pubblicazione con la vendita, distribuita al Soci della Società per la Cremazione.

ASSOCIAZIONE RETE PER
L'EDIZIONE SOSTENIBILE
PERIODICA ERM



STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA
CONSERVANDO TUTTI
I SACCHETTI L'AMBIENTE

Editoriale

CONFINI si presenta in questo numero con una articolazione nuova. Abbiamo infatti voluto distinguere quella parte di servizi, interventi e riflessioni che hanno un respiro più ampio da quanto è invece interessante o utile in una dimensione più locale.

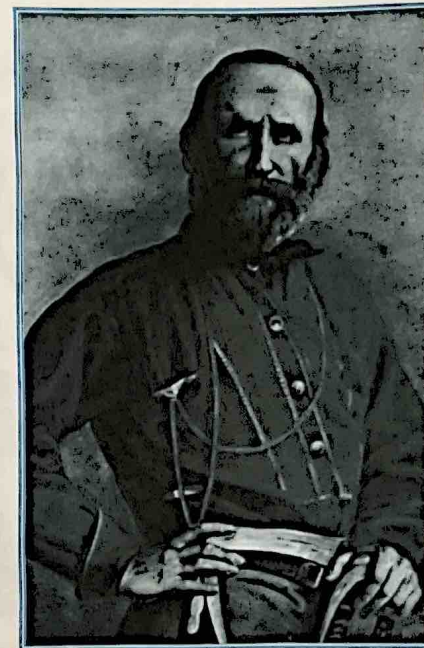
Da una parte quindi il lettore troverà il consueto numero della rivista, dall'altra un fascicolo più smilzo che abbiamo intitolato "Socrem News" (riprendendo peraltro una testata già nota ai nostri Soci).

Questa piccola rivoluzione non soddisfa soltanto un'esigenza di maggiore ordine e di più grande chiarezza. Indica anche la direzione che vorremmo imprimere al nostro lavoro.

La diffusione dell'idea cremazionista, che resta il principale dei nostri compiti, è una sfida a cui bisogna accingersi con forze sempre rinnovate e con la consapevolezza che il pregiudizio può essere vinto soltanto con le armi dell'informazione e della elaborazione culturale.

Di qui la necessità di moltiplicare i punti di vista, di approfondire nuovi argomenti, di dare conto di quanto la ricerca e il dibattito producono – a livello storico, scientifico e sociale – in Italia e negli altri paesi del mondo.

D'altra parte la SOCREM di Torino deve riuscire a offrire ai propri Soci notizie, aiuto, assistenza per affrontare e



In copertina:

F. Rossetti, "Giuseppe Garibaldi", olio su tela, cm 92x67

risolvere i piccoli e grandi problemi che essi possono incontrare.

Insomma, per dirla in poche parole, puntiamo per un verso ad ampliare gli orizzonti (e sarà "Confini" a servire allo scopo) e per un altro a rendere ancora più incisiva la nostra presenza come Associazione operante sul territorio piemontese (e a questo servirà "Socrem News").

Ma vogliamo cogliere quest'occasione anche per ringraziare i Soci che ci sostengono nel lavoro quotidiano con giudizi, consigli e anche generose oblazioni.

Tutto ciò ci è di grandissima utilità e ci dimostra come la nostra sia una grande famiglia alla cui vita ciascun componente vuole partecipare, offrendo un contributo originale.

Grazie, grazie di cuore a tutti, insieme all'invito a continuare sempre così, nell'interesse del nostro comune ideale.

VOLONTARIATO: UNA RICETTA PER VIVERE MEGLIO

Oltre 360.000 cittadini italiani prestano la propria opera in strutture di volontariato.
Con un immenso vantaggio per la collettività, e anche per la qualità della loro vita.

di Maurizio Dematteis



Quando sentiamo parlare di volontariato ci viene subito in mente un'attività che ha a che fare con la sofferenza degli uni e con la pietà - a tratti eroica - degli altri. Nulla di più lontano dalla realtà.

Forse questa è l'immagine cui i media ci hanno abituato e che continuano a suscitare. Chi non è mai venuto a contatto con il variegato mondo delle istituzioni del cosiddetto Terzo settore, non si accorge di fare volontariato, a volte, semplicemente con il senso civico con cui affronta i problemi di ogni giorno.

Il fondatore e attuale presidente del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti, che di volontariato se ne intende, nel descriverne l'attività usa poche e semplici parole: "Ciascuno a seconda delle proprie capacità". Probabilmente è proprio questo il punto: tutti, sol-

lecitati da un forte senso civico, da una profonda fede o da chissà cos'altro, possono prestare la loro opera, la loro esperienza al servizio degli altri, in maniera spontanea, senza per questo sentirsi degli eroi. Fare volontariato non significa allora soltanto partecipare a imponenti progetti destinati al terzo mondo - progetti, ahimè, tristemente indispensabili - ma anche semplicemente ripulire le spiagge del proprio paese piene di immondizia, aiutare il figlio del vicino in difficoltà a fare i compiti, organizzare un incontro culturale presso la parrocchia del quartiere o denunciare soprusi e inadempienze.

Primo Moroni, studioso e responsabile della libreria Calusca di Milano, scomparso un paio di anni fa, sosteneva che il centro sociale, espressione sui generis di volonaria-



to, ha senso quando scompare fisicamente; deve essere un luogo fisico di passaggio per indurre il cittadino a uscire dal suo isolamento e a comunicare con gli altri così da ristabi-

lire quella solidarietà scomparsa con l'avvento della grande città. Stessa cosa si può dire per le organizzazioni di volontariato: se un giorno non saranno solo più le organizzazioni del Terzo settore a fare volontariato, ma questo diventerà un'iniziativa spontanea, una condotta di vita etica e improntata alla solidarietà diffusa, allora quel giorno finalmente il volontariato avrà centrato il suo obiettivo, avrà vinto la battaglia contro l'indifferenza e l'egoismo.

I MILLE VOLTI DEL VOLONTARIATO

Ma tornando alla situazione odierna, chi sono i volontari italiani, cosa li spinge a prestare la loro opera, in che ambiti intervengono?

Secondo l'ultima indagine sul volontariato condotta nel 1997 e divulgata pochi mesi fa dalla Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato), ci sono in Italia 363.000 vo-

lontari e 12.909 organizzazioni. Esiste quindi una associazione di volontari ogni 3.500 cittadini.

Questi volontari operano prevalentemente nel campo dei servizi, per

la precisione il 75% opera nei servizi socio-assistenziali e sanitari, il restante 25% - un dato in costante aumento negli ultimi anni - è invece impegnato in servizi di tipo educativo, nella protezione civile, nella tutela dei beni culturali e ambientali e nella promozione sportiva.

La componente femminile è maggioritaria (50,3%), il titolo di studio

borazione con le istituzioni pubbliche e il coinvolgimento in progetti di prevenzione e recupero sociale, e non più solo di mera assistenza.

Tutto questo è sintomo, come viene sottolineato nel rapporto, di una crescita di coscienza civile del paese.

IL RAPPORTO STATO-ASSOCIAZIONI

I rappresentanti delle istituzioni,

NON SOLO CATTOLICI: L'ESPERIENZA DELLA FRATELLANZA MILITARE DI FIRENZE

Centoventitré anni di attività volontaria, migliaia di soci e oltre 27.000 interventi all'anno rivolti a cittadini bisognosi: questo è il biglietto da visita della Società di pubblica assistenza e mutuo soccorso "Fratellanza Militare Firenze", un'associazione che dal lontano 1876 raccoglie quanti sentono forte il senso della fratellanza e della solidarietà.

Nata come associazione di reduci dalle guerre d'Indipendenza, ha annoverato tra i suoi aderenti anche Giuseppe Garibaldi e ha goduto del patronato di Vittorio Emanuele II e di Luigi Einaudi.

Una caratteristica precipua dell'ente è costituita dall'intendere il soccorso come atto solidaristico anziché come atto caritatevole, l'attività di volontariato come impegno civile di ogni uomo indipendentemente dalla fede religiosa, dalle convinzioni politiche o dalla condizione sociale. Si tratta insomma di un'interpretazione laica dell'impegno, un impegno che mette a confronto cittadini con cittadini.

Nel corso del tempo i "Militi volontari" hanno prestato soccorso nelle principali calamità nazionali: dal terremoto di Casamicciola del 1883 al colera di Messina del 1905.

Tutti i soci, compresi i responsabili e i dirigenti, prestano la loro opera volontariamente, senza percepire nessun compenso. L'associazione vive infatti con le quote dei soci, le donazioni, i contributi legati ad alcune convenzioni e non ha alcun patrimonio immobiliare o simili.

Oggi l'ente presta la sua opera in diverse realtà, dalle pubbliche assistenze (Croce Verde, Croce Bianca ecc.) al soccorso qualificato (unità mobili di pronto intervento e rianimazione), dalla protezione civile agli ambulatori. Inoltre, dal momento che si tratta di un ente di mutuo soccorso, mette a disposizione dei propri soci una serie di servizi, quali speciali agevolazioni nei servizi medici e assistenziali, organizzazione di attività sportiva e un notiziario intitolato "Assistenza e soccorso".

Ultima iniziativa in ordine di tempo, l'istituzione al suo interno di un Comitato per la cremazione, organo nato per informare, aiutare e sostenere quanti sono convinti del diritto di ogni cittadino di decidere la destinazione del proprio corpo.

Fratellanza Militare Firenze, tel. 055.26021.

medio-basso. I volontari italiani hanno in maggioranza il diploma di scuola superiore (43,9%) o la licenza media (34,0%). Solo il 14% è costituito da laureati.

Ma il dato più rilevante che emerge dall'indagine è il rapido cambiamento nella matrice ideale dichiarata dalle associazioni.

Se nel nostro paese il volontariato ha in origine profonde radici nel mondo cattolico, oggi sono in forte crescita le realtà aconfessionali. Nel 1993 il 40,4% delle organizzazioni si dichiaravano cattoliche, nel 1997 questa percentuale è scesa al 36,3%, mentre quelle aconfessionali sono passate dal 57,5 del 1993 al 61,2 del 1997. Contemporaneamente è aumentato il collegamento e la colla-

di fronte a un fenomeno in espansione e all'intensificarsi delle relazioni tra associazioni e pubblica amministrazione, si sono posti il problema di regolamentare il variegato mondo del volontariato. L'11 agosto del 1991, infatti, è stata approvata la legge 266, "Legge quadro sul volontariato", diciotto articoli che riconoscono il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato e ne disciplinano i rapporti con la parte pubblica, in tutte le sue molteplici articolazioni.

Nel 1992 un decreto del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato ha obbligato le organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti.

continua a pagina 8



ANZIANI: DA LAVORATORI A VOLONTARI

La vostra piccola impresa o la vostra cooperativa navigano in cattive acque? Rischiate la chiusura ma non potete permettervi l'onere di autorevoli consulenti?

Non disperate, da qualche anno è attiva l'Associazione di volontari "Vela" (Volontariato esperienza lavoro), nata dall'Unione gruppi anziani Fiat (Ugaf) e dal Gruppo dirigenti Fiat. La peculiarità di quest'esperienza è che i soci volontari hanno tutti i capelli grigi. Una quindicina di pensionati over 60 mettono a disposizione la propria esperienza attraverso consulenze gratuite a imprese in difficoltà e a chi vuole lanciarsi in un'attività in proprio. Ognuno a seconda delle proprie capacità, quindi; si tratta di un settore nuovo per il volontariato, al punto che, al momento dell'apertura di uno sportello dell'associazione presso la Camera di Commercio di Torino, si sono verificati dei problemi perché la legge non prevede che un'associazione volontaria dia sostegno a iniziative con fini di lucro. Oggi, fortunatamente, è tutto risolto, e i soci possono tranquillamente svolgere la loro "missione".

Ma il caso dei pensionati del "Vela" non è un esempio isolato: un'indagine Istat su dati del '93-'94, ripresa dalla Federazione nazionale pensionati Cisl nel 1996, rivela che le persone tra i 65 e i 75 anni d'età attivi in associazioni di volontariato sono ben 283.000. Una cifra considerevole, dettata forse dall'alta disponibilità di tempo di questi cittadini.

La cosa più interessante è che all'anziano "fa bene far del bene". Elio D'Orazio, presidente dell'Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà (Auser, nata da una costola del Sindacato pensionati Cgil ma oggi autonoma), sostiene che, come dimostrano anche recenti ricerche, il buono stato di salute dell'anziano si mantiene e si consolida se si svolge una qualche attività. Nel giro di pochi mesi una persona anziana che diventa inattiva acquista in media sei-sette chili, il che equivale a un aumento delle probabilità di malattia e di insorgenza di problemi psichici. Se l'anziano è portatore di valori e forti cariche di solidarietà invece si sente meglio e vive più a lungo.

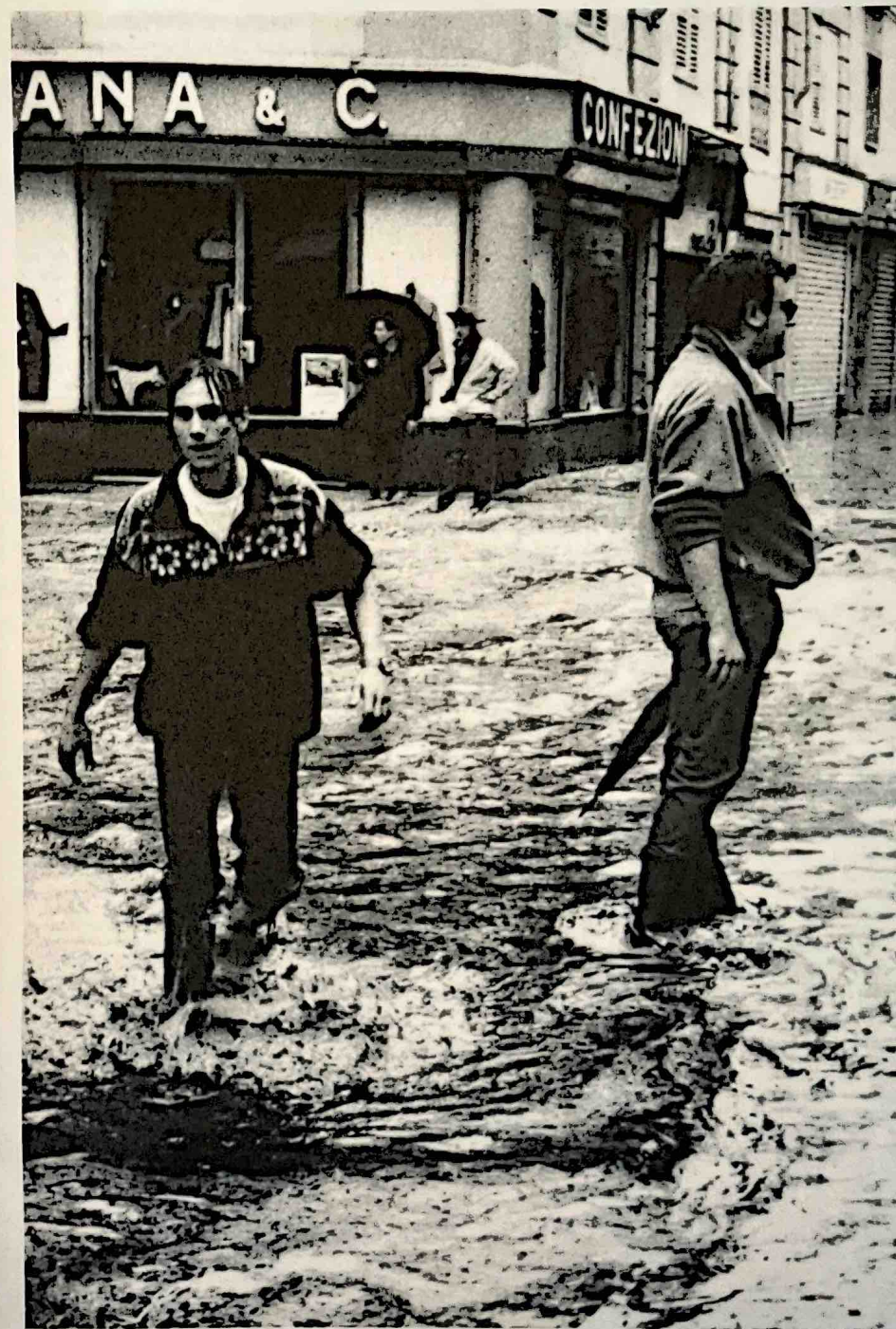


VOLONTARIATO PER I BENI CULTURALI E ARTISTICI

La visita al Museo Civico Pietro Micca di Torino è guidata da una serie di persone che, profondi conoscitori della storia della Cittadella Sabauda e delle gallerie sottostanti, testimoniano così tutta la loro passione. Si tratta dell'Associazione di volontariato "Amici del Museo Pietro Micca", un gruppo di ex lavoratori, per lo più militari o impiegati pubblici in pensione, che hanno deciso di valorizzare uno dei gioielli della loro città attraverso un impegno diretto.

E non è un esempio isolato, le forme di solidarietà a favore del patrimonio storico e artistico nazionale sono, all'interno del più vasto fenomeno del volontariato, numericamente tutt'altro che trascurabili e in forte crescita da un anno all'altro. Nel Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia (*Solidali con l'arte*, a cura di Maria Pia Bertolucci, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1997) sono state censite ben 1.623 associazioni. Dalla "Società Dante Alighieri" di Latina, al "Gruppo ricerche archeologiche del Lambro" in provincia di Milano, al "Centro ricerche archeo-sub" di Sassari, queste associazioni, dalle denominazioni spesso fantasiose, raccolgono in totale da 600 mila a 1 milione di cittadini direttamente impegnati nel rilancio della gestione dei beni culturali, per lungo tempo, è ormai convinzione comune, trascurati se non abbandonati.

Nel 1995 per la prima volta la presidenza del Consiglio dei Ministri, alla luce della rilevanza del fenomeno, ha organizzato un incontro di tutte le associazioni di volontariato per i beni culturali. Rispetto al numero di realtà previste, se ne sono presentate più del doppio. Per chi fosse interessato a contattare le associazioni di volontariato per i beni culturali della propria regione, rimandiamo alla consultazione dell'appendice del volume sopra citato.





continua da pagina 5

Tutti segnali positivi, sintomi del riconoscimento istituzionale di un'utile realtà.

Ma il mondo dell'associazionismo, se da una parte non può che sentirsi lusingato da queste attenzioni, dall'altra ha paura di essere strumentalizzato.

Il 19 maggio scorso, un lancio Ansa ha reso nota la presa di posizione di Luigi Bodda, portavoce del Forum permanente del terzo settore, uno dei più grossi organismi no-profit che raggruppa 70 associazioni di rilevanza nazionale: "Con il governo - si legge nel comunicato - vogliamo concorrere a creare politiche sociali adeguate. Altrimenti il terzo settore rischia di diventare il riparatore dei guai dello sviluppo economico".

Quindi, accanto all'intervento sul campo, alla gestione dell'emergenza, anche in collaborazione con istituzioni pubbliche, il volontariato rivendica il diritto-dovere di concorrere alla definizione di politiche efficaci affinché quelle situazioni non si ripetano o, perlomeno, si attenuino il più possibile. Le strategie di limita-

caci dal punto di vista della riduzione di questo angoscioso problema.

Altro punto chiave del rapporto volontariato-amministrazione pubblica è la prossima costituzione dell'authority per le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Con quasi un anno di ritardo - visto che il Governo si era impegnato a farlo entro il 1997 - verrà costituito nei prossimi mesi un organismo che dovrà vigilare sull'operato e sulla collaborazione tra le varie realtà del Terzo settore, compreso il volontariato.

Il timore sollevato da buona parte delle associazioni interessate è che questo possa diventare uno strumento governativo che, magari involontariamente, limiti la libertà e creatività del volontariato. Libertà e creatività che da sempre contraddistinguono questo settore, capace, spesso volte, di indicare ai servizi pubblici nuove strade e nuovi servizi da offrire. Le prime comunità che si sono prese cura dei malati terminali di AIDS, per esempio, sono state strutture gestite da associazioni di operatori sociali e volontari. Oggi, fortunatamente, esistono strutture pubbliche in cui tutte le persone che vanno incontro alla morte possono trovare ascolto e conforto.

zione del danno, ad esempio, se non vengono affiancate a progetti più ampi risultano fine a se stesse. I camper che circolano nelle grandi città offrendo un servizio gratuito di scambio delle siringhe o distribuzione di narcari e preservativi, se non facessero parte, come in realtà è, di un progetto più ampio di lotta alla tossicodipendenza, rimarrebbero dei servizi isolati completamente ineffi-

ORGANIZZAZIONI, VOLONTARI E ORE DI VOLONTARIATO PER 100.000 ABITANTI

REGIONI	ORGANIZZAZIONI	VOLONTARI	ORE DI VOLONTARIATO
Piemonte	14,0	503	3.579
Valle d'Aosta	52,8	2.144	11.257
Lombardia	20,3	7.069	5.324
Liguria	30,5	11.735	8.950
Trentino Alto Adige	30,8	1.791	14.114
Veneto	11,4	380	2.809
Friuli Venezia Giulia	20,5	645	4.467
Emilia Romagna	31,8	1.175	8.448
Toscana	26,4	1.295	10.926
Umbria	22,9	476	3.622
Marche	30,7	1.029	5.961
Lazio	12,2	315	2.422
Abruzzo	12,3	304	1.958
Molise	15,7	452	2.649
Campania	7,4	271	2.002
Puglia	15,8	329	2.869
Basilicata	10,5	303	2.543
Calabria	3,7	123	1.268
Sicilia	14,6	398	3.237
Sardegna	52,4	175	12.418
Italia	18,3		4.769

Fonte: Le dimensioni della solidarietà, indagine della Fondazione Italiana per il Volontariato, 1997



IL CINEMA DELLA CLONAZIONE TRA ALIEN E DOLLY

Il cinema registra ed elabora spesso le più profonde inquietudini dell'uomo contemporaneo. Ecco ad esempio come la fantascienza più recente racconta il nostro senso di smarrimento di fronte alle nuove frontiere della manipolazione genetica.

di Giovanni De Luna



Sigourney Weaver, nei panni del capitano Ripley, protagonista della fortunata serie "Alien"

1. Dolly

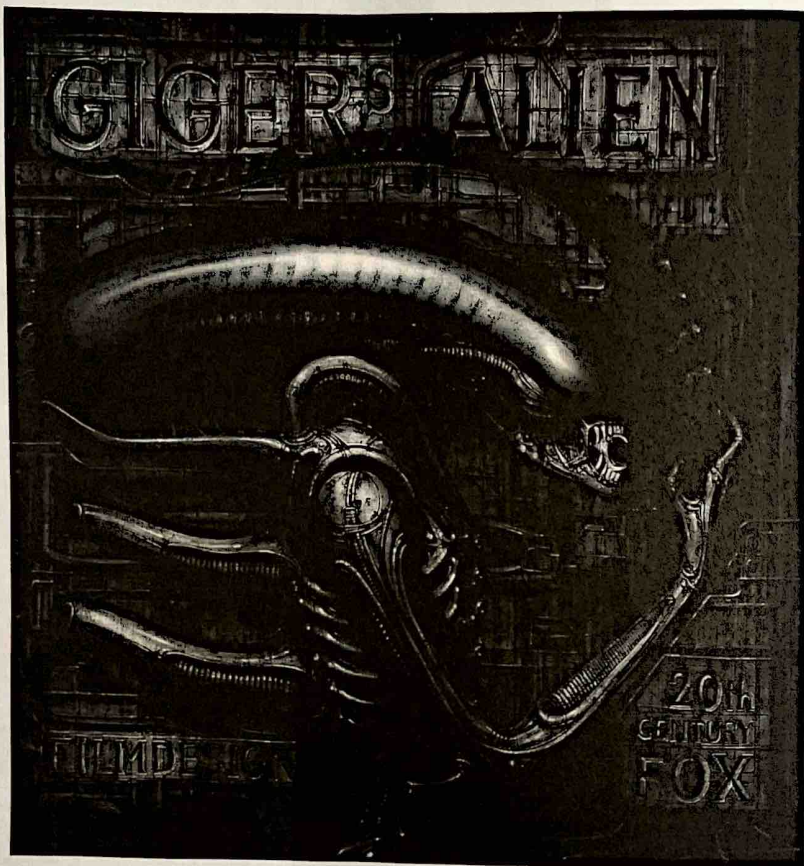
Grazie alle biotecnologie è oggi possibile inserire, modificandoli se necessario, geni provenienti da una specie nel patrimonio genetico di altre specie, completamente diverse: geni animali in batteri o in piante, geni umani negli animali, così da produrre piante o animali transgenici, nuovi organismi non presenti in natura, frutto di un'azione dell'uomo sul loro DNA (acido desossiribonucleico, la molecola che contiene i geni). La clonazione è appunto un particolare tipo di manipolazione genetica. Clone deriva dal greco klon che significa germoglio o ramoscello; in biologia indica la possibilità di duplicare il patrimonio genetico di qualsiasi essere vitale. Così, ad esempio, si possono duplicare molecole, organismi o - come abbiamo visto nelle biotecnologie applicate all'agricoltura -, intere piante: i coltivatori comprano delle piantine che sono state prodotte per clonazione; ottenuta una piantina soddisfacente per forma, colore e gusto, la si duplica tante volte quante si vuole, commercializzando su vasta scala i prodotti ottenuti.

Quanto agli animali, la prima clonazione è stata quella delle rane nel

1951. Poi, attraverso varie tappe, si giunse alla data decisiva del 13 ottobre 1993, quando due ricercatori della George Washington University, riuscirono a duplicare embrioni umani. Nel 1998, infine, quello che per adesso rappresenta l'ultimo traguardo: è stato clonato un animale (la pecora scozzese Dolly) attraverso un esperimento in cui si è riusciti a duplicare non semplicemente cellule embrionali, ma cellule adulte e senza alcun intervento di spermatozoi. In quella occasione, gli studiosi si sono serviti di due animali, due pecore: dalla prima hanno prelevato un ovulo, dalla seconda delle comuni cellule della mammella; poi hanno preso l'ovulo, vi hanno tolto il nucleo e l'hanno sottoposto a un campo elettrico perché potesse unirsi alle cellule della mammella. Così è "nata" (?) Dolly. Questo stesso esperimento applicato all'uomo potrebbe "produrre" (?) persone umane senza alcun intervento di spermatozoi, semplicemente clonan-

do una propria cellula. Si potrebbe avere un figlio da se stesso, cioè da un singolo individuo. Evidentemente occorrerebbe poi affittare un utero dove trasferire l'embrione per farlo crescere. C'è un senso in questo vertiginoso sviluppo della ricerca scientifica? Nel 1983, J. S. Johnson clonò DNA assai utili per la salute dell'uomo, come quello dell'insulina; i maiali giganti, frutto di manipolazioni genetiche, hanno il pregio di crescere più velocemente e i pomodori a "immarrimento ritardato" quello di mantenersi freschi più a lungo. Certamente enormi vantaggi potranno essere conseguiti in futuro per la cura di malattie tremende come il cancro o quelle della vecchiaia. Eppure la "nascita" di nuovi organismi manipolati che non hanno subito il vaglio della selezione naturale e contengono combinazioni genetiche che non avrebbero mai potuto verificarsi in modo naturale lascia come un senso di inquietudine. È possibile che la clonazione apra anche la strada al "miglioramento" dell'uomo. Ma chi stabilisce i criteri per dire quale tipo di uomo è migliore?

In un'intervista al "Time" del 19 gennaio 1998, lo scienziato america-



Hans Rudolf Giger, "Alien Monster", acrilico su carta/legno, 1979

no della Princeton University, Lee Silver, aveva affermato: "Sarebbe quasi certamente possibile produrre corpi umani privi di encefalo. Questi corpi privi di qualsiasi coscienza non sarebbero considerati persone e tenerli 'in vita' come futura risorsa di organi sarebbe perciò perfettamente legale". Creare esseri umani anencefalici, allo scopo di smembrarli per prelevarne gli organi; sarà questa l'ultima frontiera delle biotecnologie?

2. Alien

Nel 1998 sugli schermi italiani fu proiettato *Alien-La clonazione (Alien Resurrection)*, del regista Jean Pierre Jeunet. Era il quarto film della saga di Ellen Ripley, la sua protagonista femminile, interpretata dall'attrice Sigourney Weaver. Il primo episodio era stato scritto da Dan O' Bannon e Ron Shusset; nel film che ne fu tratto, nel 1979, diretto da Ridley Scott, l'alieno stuprava gli esseri umani, impiantava

il suo seme, che cresceva e emergeva dal corpo ospite, distruggendolo. Il secondo film fu diretto da James Cameron (nel 1985); nel terzo (regista David Fincher) il tenente Ripley si sacrificò per non far nascere il mostro che portava in grembo, tuffandosi nel piombo fuso. Questo epilogo cruento sembrava aver posto fine allo scontro senza esclusione di colpi tra Ellen e il mostro alieno, una lotta in cui l'unico obiettivo dichiarato per entrambi era quello di sopravvivere. Nel quarto episodio, invece, lo scontro era ricominciato, con una serie di inseguimenti, colpi di scena, fino a un epico duello finale fra le rovine di un desolata terra del futuro.

Il corpo alieno questa volta era rappresentato da una materia pulsante, gelatinosa e viscida che si espandeva fagocitando tutte le sostanze vitali che incontrava sul suo cammino. Per combattere la minaccia aliena Ellen Ripley risuscitava proprio attraverso

un esperimento di clonazione; si chiamava Clone 8 ed era una combinazione di sangue originale con un DNA estraneo. L'esperimento che l'aveva generata aveva determinato mutazioni in lei e nella creatura che portava in grembo; Ripley aveva assunto alcune delle caratteristiche genetiche dell'alieno, ma allora era più umana o più aliena...?

Creature geneticamente manipolate, ibride, metà uomini e metà "altri", hanno da sempre affollato l'immaginario letterario e ovviamente quello cinematografico: umanoidi, esseri spaventosi deformati nel corpo, con protesi meccaniche o elettroniche, animali dall'intelligenza distruttiva e violenta come le scimmie, per esempio (King Kong è stato un classico di questo genere), o anche alieni (tra i più recenti si pensi a film come, *Mars Attack* di Tim Burton (1997), e *Men in black* di Ed Solomon (1998). Nel caso di *Alien 4*, però, l'essere umano

"è sempre meno umano ed è sempre più esperimento". È persino possibile asportare il volto, trasportarne le fattezze su un altro, cambiare il tipo di pelle, come ha mostrato, sempre nel cinema, il regista John Woo nel suo *Face/Off*; non c'è più nessuna frontiera e l'umano non costituisce più uno specifico.

Freud sosteneva che l'umanità intera aveva subito tre grosse ferite narcisistiche: con Galileo, che l'aveva sradicata dal centro del mondo; con Darwin, che l'aveva inchiodata alle sue origini "scimmiesche"; e la terza proprio con le teorie freudiane che avevano reso precario il suo stesso "io", essendo l'inconscio qualcosa di assolutamente non dominabile e non controllabile. La quarta ferita, quella della contemporaneità – così come suggerisce Francesca Capobianchi in *Incontri ravvicinati* del 1997 – potrebbe essere proprio quella legata alla perdita del corpo. John Frankheim nel suo film *L'isola perduta* (1997) gridava questo bisogno dell'umanità di fermare la morte creando esseri umani di superiori. L'isola era un luogo in cui non esistevano Bene e Male, popolata da ibridi, al confine tra umano e animale, creature mostruose che alla fine prendevano il sopravvento, ribellandosi a un Marlon Brando-Dio che voleva dominarli e educarli.

Le deformazioni che si vedevano in quel film, tutte le combinazioni possibili che il nostro corpo può subire con mutazioni genetiche e accoppiamenti, spingono a interrogarsi su cosa sia veramente umano e su quali siano i limiti della sua dimensione biologica. Sono gli stessi interrogativi suscitati da *Alien 4*. È come se il cinema lasciasse affiorare attraverso la dimensione spettacolare e avventurosa dei suoi racconti le inquietudini e i dubbi che si annidano nelle profondità più insondabili della nostra coscienza collettiva. Non è casuale l'intreccio tra l'apparizione sugli schermi di Ellen Ripley "clonata" e la contemporanea irruzione della pecora Dolly. Tra i precedenti episodi della serie di *Alien* e questo ultimo corre la stessa differenza che c'è tra la tecnologia e le bio-tecnologie. Nato come animale-macchina, vita cieca e perfetta perché inalterabile come il metallo, dopo 20 anni di ibridazioni, *Alien* alla fine ha cambiato segno, diventando (come ha scritto Fabio Ferzetti) un'allegoria della carne (del corpo), del suo strato più oscuro: quello che presiede alla nascita, alla conquista di una forma.

Il viaggio nel tempo a cui l'uso del cinema come fonte storica ci ha allenato questa volta ha cambiato il proprio senso di marcia; ci siamo

abituati a leggere un film guardando sia al passato che racconta che al presente in cui viene prodotto, mentre in questo caso il confronto avviene con il futuro che viene messo in scena e con il presente in cui il film è stato "pensato" e realizzato. Ma i conti metodologici tornano lo stesso; dentro *Alien* si nascondono oggetti storiografici che lo storico può portare alla luce, "oggetti-argomenti" che si riferiscono a temi come quelli della maternità, della specie, delle identità, tutti incentrati sui limiti dell'umano e del biologico. Nell'esplorazione di questo "oggetto", la metafora di Marc Bloch dello storico descritto come l'orco che fiuta carne umana inseguendola dovunque, estendendo i percorsi della storia a tutto ciò che "vive con l'uomo e attiene all'uomo", finisce con aggiungere inquietudine a inquietudine. Dove si situa oggi il confine tra l'uo-

mo e la natura? Nel prossimo decennio, metà degli interventi chirurgici sarà dedicata ai trapianti e all'installazione di protesi, dando all'uomo una dimensione tecnoscientifica che prima non aveva, quasi stia per avverarsi la sinistra profezia futurista del 1911, dell'uomo "moltiplicato che si mescola al ferro e si nutre di elettricità". Ed è proprio il cinema a restituirci così una pagina importante delle angosce con cui l'umanità si è congedata dal XX secolo.



«O TOMBA DOV'È LA TUA VITTORIA?»

A G. B. Shaw, il grande commediografo e narratore irlandese,
dobbiamo una bella e, come sempre, paradossale pagina sulla cremazione,
che merita di essere conosciuta e meditata.

di George Bernard Shaw

Il 4 novembre 1950 è stata cremata in Inghilterra la salma di George Bernard Shaw. Trentasette anni prima era stata cremata, sempre in Inghilterra, la salma di sua madre. In una corrispondenza indirizzata all'attrice Stella Campbell, Shaw ne ha descritto il rito. Riportiamo il testo integrale della lettera.

The Mitre, Oxford
22 febbraio 1913

Che giornata! Debbo scriverlo a te, perché sei la sola che non abbia odiato la propria madre, e perfino che non odii i propri figli. Non posso ancora scoprire se sei una contadina italiana o una superdonna: ma comunque tua madre non era la Nemica.

Com'è che un funerale aguzza sempre il senso del ridicolo e solleva lo spirito?

Questo ha raggiunto perfettamente lo scopo. Nessun orrore funerario. Nessun accompagnatore in lutto, gente e singhiozzante di dolore montato. Nessuno sapeva nulla salvo io, Barker e l'imprenditore. Siccome non potevo ottenere una splendida processione con colori vistosi e vita lampeggiante e musica trionfale, era meglio così, con noi tre soltanto. Cito in particolare l'imprenditore perché l'umorismo della circostanza ha tratto spunto da lui. Sono sceso in metropolitana fino a Golders Green con Barker, e ho proseguito a piedi fino al Crematorio, dove stava arrivando anche l'imprenditore col suo feretro, che era arrivato a piedi (cioè era venuto a piedi il cavallo) coscientemente a passo di funerale attraverso il freddo; per quanto mia madre avrebbe preferito un trotto più tonificante. L'imprenditore m'ha avvicinato con l'aria d'un uomo disfatto dal do-

lore; e io, corazzato e lealmente d'ottimo umore (incontenibilmente rallegrandomi nella memoria di mia madre), ho cercato di fargli notare che quella finzione professionale, come la ritenevo, era assolutamente superflua. Ma oh! non fingeva l'imprenditore. Aveva fatto ogni genere di lavoro per lei, durante anni e anni, ed era effettivamente e realmente disperato di perderla, non precisamente come cliente, ma come persona alla quale voleva bene ed era avvezzo. E la bara era coperta di panno viola, non nero.

Devo riscrivere l'ufficio funebre; perché contiene cose che sono più morte di qualsiasi morto in onore del quale siano mai state lette; ma io l'ho fatto leggere non soltanto perché il prete doveva vivere ma perché nonostante ogni difetto è ancora la cosa più bella che possa essere letta. E il parroco non ha farfugliato in tutta fretta com'è orrendo uso in situazioni analoghe. Con Barker e me (e Mamma) unici ascoltatori, ha letto con profondo sentimento e in piena sincerità. Avremmo potuto renderlo tecnicamente perfetto con un paio di prove; ma era eccellente anche così; e gli ho stretto la mano con genuina riconoscenza e con grande urbanità.

Al passaggio "Terra alla terra, ceneri alle ceneri, polvere alla polvere" ho notato una piccola alterazione del testo per adattarlo al caso particolare. Una porta si è aperta nel muro e la bara violetta l'ha misteriosamente varcata ed è sparita mentre si richiudeva. La gente crede che quella porta dia nel forno, ma non è così. Alla fine del rito funebre, sono andato dietro le scene e ho veduto la realtà. La gente ha paura di vederla; ma è meravigliosa. Vi ho trovato la bara violetta di fronte a un'altra porta, un vero e inequivocabile sportello di forno, che alzandosi ha scoperto

una spoglia cameretta di cemento e mattoni. Niente calore. Niente rumore. Niente tiraggio ruggente. Niente fiamma. Aveva l'aspetto fresco, pulito, assoluto, per quanto il sole non potesse arrivarvi. Vi sareste entrati o vi avreste messo dentro una mano senza sospetto. Poi la bara viola s'è mossa di nuovo ed è entrata dentro, piedi avanti. Ed eccol! I piedi sono esplosi miracolosamente in un torrente di nastri di bella fiamma color granata, guizzanti e senza fumo come lingue pentecostali; e appena è stata tutta dentro, la bara è stata tutta una fiamma, e mia madre è diventata quel bellissimo fuoco.

La porta è caduta; e ci hanno detto che se volevamo vedere tutto finito dovevamo tornare dopo un'ora e mezzo. Ho pensato alla figurina ormai disfatta con quel viso meraviglioso, e mi son detto: "Troppo tempo"; ma siamo usciti e siamo andati a vedere la città giardino di Hampstead (di cui posseggo certe azioni), e a telefonare ambasciate al teatro, e a comprare libri, e a divertirci in generale.

Tra parentesi, ho dimenticato un incidente. Hayden Coffin è improvvisamente apparso nella cappella. La madre, anche per lui. La fine era follemente divertente. Mamma ci si sarebbe divertita un mondo. Quando siamo tornati abbiamo guardato attraverso un'apertura del pavimento nel piano sottostante. E abbiamo veduto una cucina spaziosa, con una grande tavola di cemento, e due cuochi affacciati attorno a essa. Avevano delle piccole pinze in mano, e stavano abilmente cogliendo chiodi e schegge di manici della bara dal grazioso mucchietto di ceneri e di frammenti ossei della mamma. In quel momento Mamma stessa era china a guardare vicino a me e si dimenava in un convulso di risate. Poi l'hanno spazzata dentro un setaccio,

e l'hanno scrollata fuori così che v'è stato un mucchio di polvere e un mucchio di schegge d'osso calcificate. E Mamma m'ha detto in un orecchio: "Chissà quale di quei due mucchietti sono io!".

Quello spassoso episodio ha concluso la faccenda, non è rimasto che dar far polvere di quelle schegge d'osso e sparpagiarle su un'aiuola.

O tomba, dov'è la tua vittoria?

Nel pomeriggio, sono venuto in automobile a Oxford, da dove scrivo questa lettera. La macchina era d'umore allegro, e a Notting Hill Gate ha compiuto una stupefacente slittata, piroettando attraverso la strada prima per un verso e poi e poi per l'altro, ma per fortuna senza colpire nessuno.

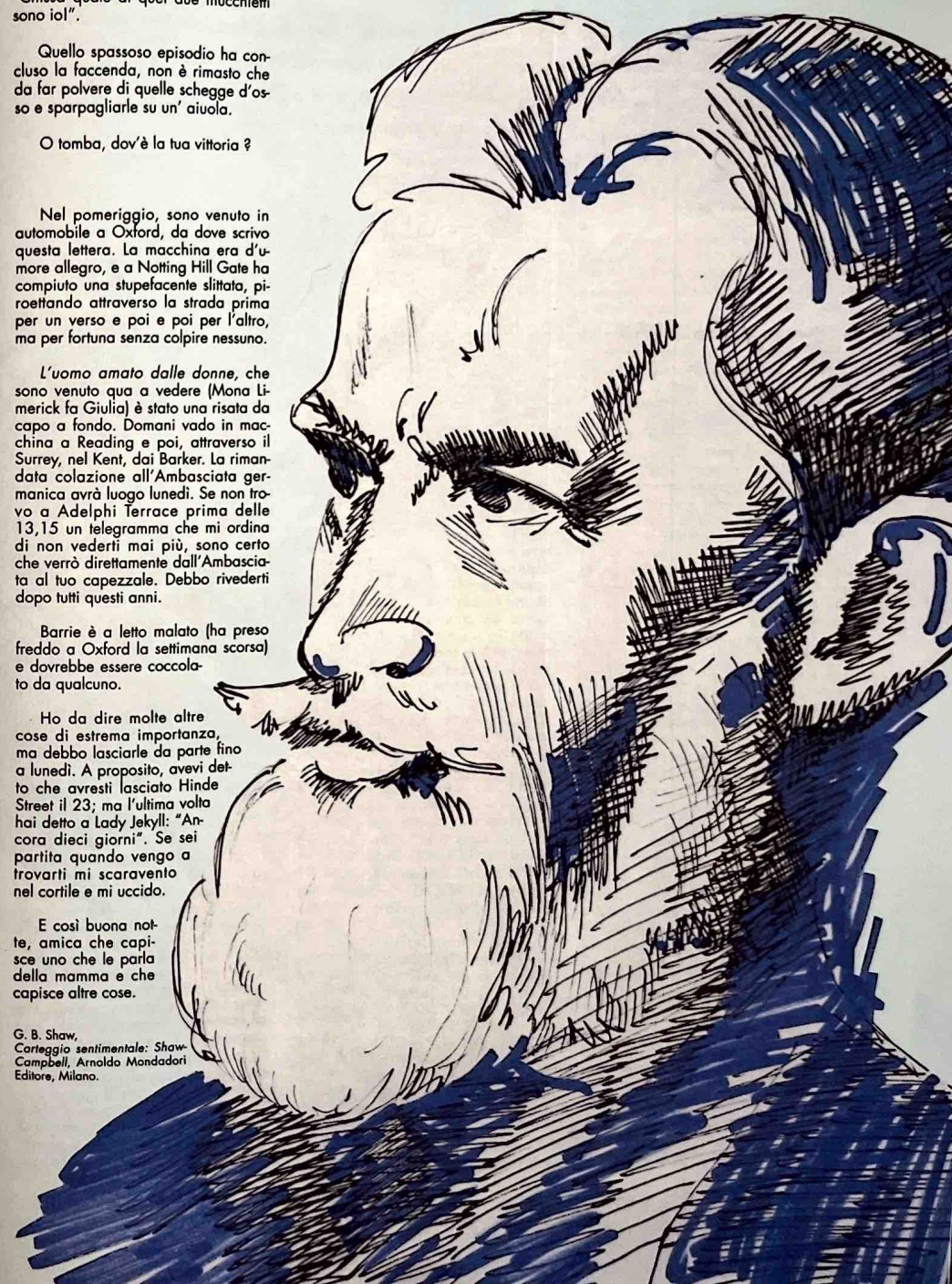
L'uomo amato dalle donne, che sono venuto qua a vedere (Mona Limerick fa Giulia) è stato una risata da capo a fondo. Domani vado in macchina a Reading e poi, attraverso il Surrey, nel Kent, dai Barker. La rimandata colazione all'Ambasciata germanica avrà luogo lunedì. Se non trovo a Adelphi Terrace prima delle 13,15 un telegramma che mi ordina di non vederti mai più, sono certo che verrò direttamente dall'Ambasciata al tuo capezzale. Debbo rivederti dopo tutti questi anni.

Barrie è a letto malato (ha preso freddo a Oxford la settimana scorsa) e dovrebbe essere coccolato da qualcuno.

Ho da dire molte altre cose di estrema importanza, ma debbo lasciarle da parte fino a lunedì. A proposito, avevi detto che avresti lasciato Hinde Street il 23; ma l'ultima volta hai detto a Lady Jekyll: "Ancora dieci giorni". Se sei partita quando vengo a trovarti mi scarverò nel cortile e mi uccido.

E così buona notte, amica che capisce uno che le parla della mamma e che capisce altre cose.

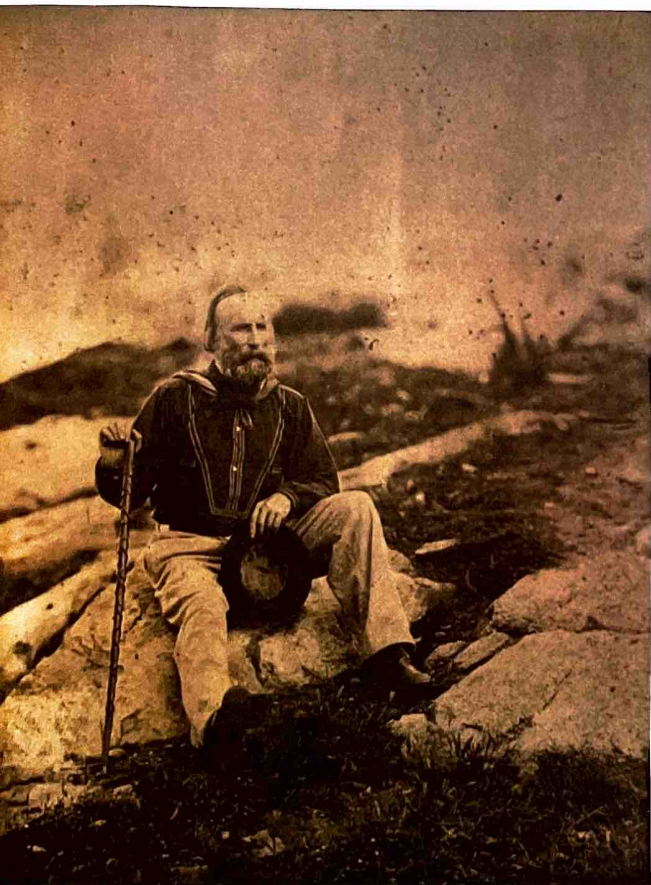
G. B. Shaw,
Carteggio sentimentale: Shaw-Campbell, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.



GARIBALDI: STORIA DI UNA CREMAZIONE MANCATA

L'Eroe dei Due Mondi fu un cremazionista convinto
e lasciò dettagliate istruzioni per quando fosse morto.
Fu tutto inutile: la "ragione di Stato" lo volle imbalsamato.

di Ezio Quarantelli



"1) Essendo assoluta mia volontà di avere il mio cadavere cremato io lascio le disposizioni seguenti:

2) Il mio cadavere sarà cremato al punto da me scelto e marcato con un'asta di ferro portante un'ingranaggio alla parte superiore ove si apoggeranno i piedi del feretro.

3) La testa del feretro si apogherà sul muro a tramontana dell'asta. E la testa, come i piedi del feretro, saranno assicurati da catenelle di ferro.

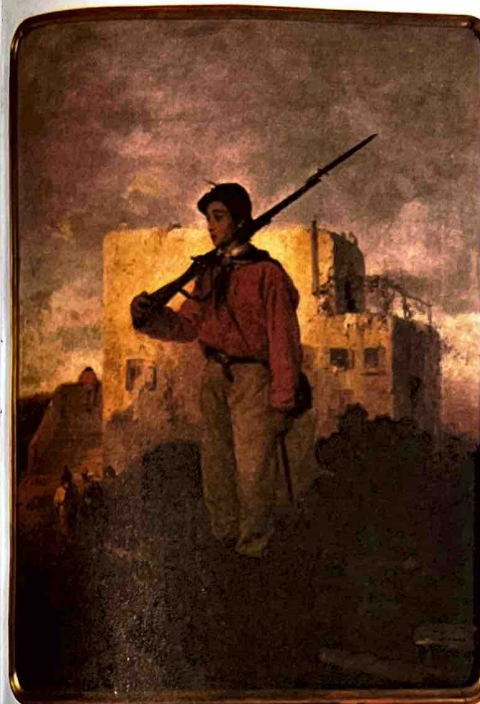
4) Il mio cadavere nel feretro - ossia lettino di ferro avrà il volto scoperto e vestito con camicia rossa.

5) Al sindaco si parteciperà la mia morte quando il mio cadavere sarà incenerito completamente.

6) Molta legna per il rogo."

L'autore di tanto dettagliate disposizioni per il trattamento da riservare alla sua salma - espresse nell'incerta grafia dell'epoca e nello stile claudicante di un uomo d'armi illetterato - è un protagonista assoluto dell'epopea risorgimentale, un Padre della Patria: Giuseppe Garibaldi. Poco meno di un anno prima della sua morte, a Caprera, il 2 luglio 1881 aveva dettato un'appendice al suo testamento recante i punti qui sopra trascritti.

Non si trattava però di un pensiero nuovo. Fin dal 1870 aveva manifestato il desiderio di essere cremato e il 26 settembre 1877, sempre da Caprera, aveva indirizzato all'amico Prandina (socio della Società per la cremazione milanese) una lettera ricca di altre, precise disposizioni: "Sulla strada che da questa casa conduce verso tramontana alla marina - alla distanza di circa 300 passi a sinistra - vi è una depressione del terreno limitata da un muro - In quel canto si formerà una catasta di legna di due metri con legna di



nella pagina precedente:
Garibaldi fotografato
sullo scoglio di Caprera,
dopo Aspromonte,
1864 circa

a sinistra:
Gerolamo Induno,
"La sentinella
garibaldina",
olio su tela

in basso:
"Garibaldi
et ses volontaires
combattant
les Prussiens",
stampa cm 35x15



agaccio lentisco mirto ed altra legna aromatica. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro - e su questo la bara scoperta con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa - Un pugno di ceneri saranno conservati in un'urna e posta nel sepolcro che conserva le ceneri delle mie

bambine Rosa ed Anita".

Se le disposizioni testamentarie hanno quasi il carattere di istruzioni introduttive a un esperimento scientifico (siamo pur sempre in epoca positivista), le scarse righe scritte al Prandina riassume invece, in una sintesi forte e suggestiva, molte delle ragioni che da sem-

pre ispirano la scelta cremazionista.

Il luogo prescelto per la cremazione è un angolo dell'amata Caprera, i legni elencati per il rogo sono quelli che compongono la macchia mediterranea. I loro aromi, destinati a sprigionarsi durante la combustione della salma, sembrano volere significare - insieme al fuoco che divampa - il carattere incorruttibile dello spirito.

Altre due particolari sono da osservare: la camicia rossa (richiesta anche nel testamento), a riassumere il senso di una vita interamente spesa al servizio di un'idea; e poi il tenero riferimento alle ceneri delle due figlie, alle quali in morte Garibaldi vuole ricongiungersi.

Questo elemento - il ritrovarsi al termine della vita terrena riuniti in un solo "sepolcro" - sarà ripreso in una lettera scritta da Garibaldi il 17 settembre 1881: «Avendo per testamento, determinato la cremazione del mio cadavere, incarico mia moglie dell'esecuzione di tale mia volontà - con legna di Caprera - e pria di dar

avviso a chicchessia della mia morte - Ove morisse essa prima di me, io farò lo stesso per essa - Verrà costruita una piccola urna di granito - che racchiuderà le ceneri di lei e le mie - L'urna sarà collocata nel muro dietro il sarcofago delle nostre bambine, e sotto l'agaccio che le domina".

Ancora un riferimento a Caprera e al luogo della sepoltura con il suggestivo particolare dell'agaccio che lo domina.

E di nuovo - l'avranno notato i nostri lettori -, come nel testamento, la richiesta che il rogo venga acceso prima che sia stata resa nota alle autorità la morte dell'Eroe.

Insieme a una nobile ritrosia, in questa raccomandazione è forse da leggere il segno di un rancore per l'Italia ufficiale che affondava le proprie radici in avvenimenti neppure troppo lontani.

A noi, però, viene la tentazione di riconoscerci anche il timore che le sue ultime volontà non venissero rispettate, magari in nome di quella "opportunità" politica, che già in passato aveva segnato la vita di Garibaldi.

Il Generale a temere il peggio proprio non sbagliava, ma a nulla gli servì moltiplicare disposizioni, interlocutori, prudenza: non riuscì a farsi cremare, né al momento della sua morte, né negli anni successivi. Gli toccò, anzi, una sorte terribile, almeno per chi aspira a dissolversi nel fuoco purificatore: la sua salma venne imbalsamata.

La storia è presto detta. Garibaldi morì il 2 giugno 1882. Subito accorsero a Caprera Gaetano Pini, il professor Todaro e il deputato Francesco Crispi, su incarico del Ministro dell'Interno Agostino Depretis, ufficialmente per procedere alla cremazione delle spoglie mortali dell'Eroe. "Sennonché - scriverà poi il Pini - sopravvenute difficoltà che qui non giova ricordare, io fui costretto uniformarmi al desiderio della famiglia e degli amici, ed assistere col collega, prof. Todaro, alla imbalsamazione del cadavere, già iniziata dal prof. Albanese e dal dottor Prandina".

Le "sopravvenute difficoltà" nulla in realtà avevano a che fare col desiderio della famiglia e degli amici

che, almeno inizialmente, intendevano far rispettare col massimo rigore le volontà del defunto. La moglie Francesca, in particolare, aveva manifestato il fermo desiderio che Garibaldi fosse cremato, come desiderava.

Come spesso in questo Paese è regola, anche quando siano in gioco

nero che la presenza di un principe reale e di membri della Camera e del Senato 'ad un atto che turba moltissime coscienze in Italia' sarebbe stata del tutto inopportuna".

Naturalmente si levarono subito da tutta Italia voci di protesta.

Uno fra i primi a intervenire fu Giosuè Carducci, compagno di Garibaldi nella militanza massonica (Garibaldi fu Gran Maestro onorario a vita del Grande Oriente d'Italia) e nella poca simpatia per tutto ciò che odorasse di sacrestia: "Non vogliamo che l'Eroe bruci sulla catasta... lo vogliono trasportare a Roma per fare delle processioni, del chiasso, delle frasi".

Non ci fu però nulla da fare. Sulle spoglie mortali di Garibaldi si giocava una partita politica, che riguardava anche il futuro prossimo della cremazione.

Non vi è infatti dubbio che la cremazione del Generale avrebbe molto contribuito a diffondere l'idea e la pratica cremazionista, in anni in cui il pregiudizio era pesante come un macigno.

Anche le discussioni e le polemiche degli anni successivi (maturate, naturalmente, negli ambienti cremazionisti, ma anche in quelli massonici), con molti fieri propositi di rivolgersi alla magistratura e di coinvolgere il Parlamento, rimasero senza esito alcuno.

A Garibaldi toccò un solo, postumo e puramente ideale indennizzo: in tutto il mondo incominciarono a circolare (e ancora oggi circolano) delle litografie - risalenti all'ultimo scorcio dell'800 - che rappresentavano... la sua cremazione. La leggenda, insomma, una volta di più, si è incaricata di rendere alle aspirazioni di un uomo quella giustizia che la storia gli ha negato.

Per concludere, un pensiero: la sorte di Garibaldi sarebbe stata diversa se la Società per la cremazione avesse avuto i poteri di cui oggi dispone. Ma perché questo accadesse, tanta acqua doveva ancora passare sotto i ponti.

Notiziario Centro Studi Ariodante Fabretti

È a uno stadio ormai avanzato la preparazione del convegno internazionale *La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea*, che si terrà il 24 e il 25 settembre 1999 a Torino, presso il centro Torino Incontra, via Nino Costa 8, di cui anticipiamo il programma.

LA SCENA DEGLI ADDII
Morte e riti funebri
nella società
occidentale
contemporanea
24 e 25 settembre 1999

VENERDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 9: Saluti

I) La morte del corpo
ore 10: Alfredo Milnaccio, *Corpo, morte e società*. (Università di Torino)

ore 10.30: Adriana Cavarero, *Politiche del corpo nella società occidentale* (Università di Verona)

ore 11: Pausa

ore 11.15: Paola Borgna, *Le nuove tecniche mediche di fronte alla morte* (Università di Torino)

ore 11.45: Patricia Belhassen, *Il cadavere: aspetti giuridici* (Università di Parigi Panthéon-Assas)

ore 12.15: Dibattito

II) Valenze culturali e simboliche del rito funebre

ore 15: Tony Walter, *Il rito funebre nella società dei consumi* (University of Reading, Londra)

ore 15.30: Francesco Campione, *La funzione del rito nell'elaborazione del lutto* (Università di Bologna)

Ore 16: Pausa

ore 16.15: Peppino Ortoleva, *Il ri-*

to funebre e la mass media. I funerali di persone famose (Torino).
ore 16.45: Roberto Tessari, *Il rito funebre e la drammaturgia* (Università di Torino)
ore 17.15: Dibattito



Il Fabretti ha patrocinato il convegno *La morte e le tradizioni funerarie nelle Alpi occidentali*, che si è tenuto a Susa il 13 e 14 marzo 1999. Il comitato scientifico era composto da E. Castelnuovo, G. De Luna, L. Mercando e G. Sergi. Il programma ha previsto gli interventi di S. Roda, *Messaggi di vita nelle pietre di morte: la duplice funzione dell'epigrafia sepolcrale romana*; A. Crosetto, *"Repertum fuit pavimentum devastatum": la chiesa diventa cimitero*; L. Patria, *La stola negra. Conflitti giurisdizionali e pratiche funerarie in Val di Susa*; A. Prosperi, *Il conforto dei condannati a morte: una pratica d'antico regime*; T. Telmon, *Il lessico della morte nelle Alpi occidentali*; E. Rossetti Brezzi, *Immagini del memento mori nel Piemonte del basso Medioevo*; C. Tosco,

Il mausoleo del Principe: chiese funerarie dinastiche nel gotico piemontese; S. Damiano, *Fonti documentarie per lo studio degli apparati funebri alla corte sabauda*; T. Manfredi, *Gli apparati funerari di Filippo Juvarra per i Savoia a Torino*; E. Della Piana, *"Sepolcri di principi di Savoia". Il ricordo al servizio della Restaurazione*.

SABATO 25 SETTEMBRE

III) Vecchi e nuovi riti

ore 9: Douglas Davies, *Il rito della cremazione in Europa* (Università di Durham)

ore 9.30: Marinus Schouten, *Espressioni di un rito personalizzato in Olanda* (Centro di Studi su morte e società dell'Aja)

ore 10: Fiorenza Tarozzi, *Il problema del rito laico: il caso di Bologna* (Università di Bologna)

ore 10.30: Pausa

ore 10.45: Michelangelo Pistoletto, *Progetto di allestimento per il rito laico a Marsiglia*

ore 11.15: Michel Maffesoli, *Il "bricolage" dei riti nella società postmoderna* (Paris V, Sorbona).

ore 11.45: Dibattito

Si svolgerà a Lodi il 3 giugno 1999 una giornata di studi su Paolo Gorini dal suggestivo titolo: *Paolo Gorini ci guarda da un secolo*. L'iniziativa è a cura della Società storica lodigiana, della Società lodigiana di cremazione P. Gorini e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Lodi.

Segnalazioni

Roberta Maresci, *Death Market*.

Tutto quello che non avreste voluto sapere sull'industria del caro estinto

Castelvecchi, Roma 1998, pp. 155, £. 18.000

L'autrice ripercorre ironicamente le strabilianti e fantasiose possibilità offerte dalla fiorente industria funebre nel mondo, dalle ceneri gettate in orbita all'imbalsamazione, dalle bare colorate a quelle personalizzate, dalle hit parades mortuarie ai rinfreschi funebri. Ma conclude: "Chissà, forse a muovere il commercio della morte non è solo il desiderio di denaro. O perlomeno forse c'è qualcuno che lavora anche per alleviare il dolore dei viventi".

Danièle Alexandre-Bidon, *La Mort au Moyen Age. XIII^e-XV^e siècle*

Hachette, Paris 1998, pp. 333, FF. 118

Nella sua ricerca, l'autrice esamina tombe e testamenti, legge libri d'ore e di preghiere, analizza la letteratura e l'iconografia, e cerca di restituirci i pensieri dei morenti, dei dolenti, e degli addetti ai lavori della morte, prefiche, fabbricanti di bare e becchini. Molte sono le domande a cui si propone di rispondere: che concezione della morte avevano gli uomini del Medioevo? Come sopraggiungeva la morte? Come ci si preparava a essa? Quali riti l'accompagnavano? Quali mestieri le erano associati? Cosa rappresentava il cimitero? La conclusione è che il Medioevo è stato una delle epoche storiche in cui i vivi hanno maggiormente vissuto in simbiosi coi loro morti.

Paolo Crepet, Francesco Florenzano, *Il rifiuto di vivere. Anatomia del suicidio*

Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 191, £. 25.000

Questa indagine sul suicidio prende in esame il problema a 360 gradi. Che significa uccidersi? È espressione di una malattia della mente, effetto di uno stato depressivo, o scelta razionale e rifiuto di vivere in determinate condizioni? Il fenomeno, che registra un'inquietante crescita in tutt'Europa, è analizzato tra i giovani e gli anziani, tenendo conto dei problemi dell'informazione, della disoccupazione, della possibile influenza di fattori genetici; gli autori esaminano inoltre in particolare il suicidio nelle realtà di vita "confinata" (ospedali, prigioni, caserme), e si interrogano sulle possibilità di prevenzione.

William E. Phipps, *Cremation Concerns*

Charles C. Thomas Publisher, Springfield, Illinois, USA, 1998

(il libro si può acquistare facilmente su Internet: www.amazon.com.)

Il libro (prima edizione 1989) è divulgativo, e si propone di comprendere il rito della cremazione da un punto di vista interdisciplinare, attingendo alla storia e all'economia, alla biologia e alla chimica, alla religione e alla filosofia. Dopo un capitolo sulle origini antiche della cremazione, Phipps si interroga sulle ragioni dell'opposizione religiosa, dal cristianesimo primitivo fino ai tempi moderni. Studia le motivazioni igieniste dei pionieri cremazionisti inglesi e americani, progettisti di forni. Si interroga sulle possibili ragioni della preferenza data da una crescente percentuale di americani alla cremazione (fobia dell'interramento, disgusto per l'esumazione ecc.). E conclude con un invito a pianificare il proprio funerale (e il rito preferito) durante la vita, in accordo con la propria visione della vita e della morte.

Uberto Scarpelli BIOETICA LAICA

Baldini & Castoldi, Milano 1998, £. 28.000

Il libro raccoglie i saggi più significativi pubblicati su varie riviste da Uberto Scarpelli, filosofo del diritto, impegnato, tra i primi in Italia, nel dibattito teorico intorno alla bioetica e nella migliore divulgazione dei suoi problemi e dei suoi risultati.

Convinto che i problemi della bioetica siano diventati ormai problemi di tutti, come dimostra (dopo la sua morte nel 1993) l'ampio spazio dedicato dai media e dall'opinione pubblica ai temi della clonazione e della fecondazione assistita, fino alla recente legge del parlamento italiano sulla donazione degli organi, Scarpelli cerca di chiarire quale sia il campo di merito della bioetica e quali i principi di una bioetica laica.

Dunque, cos'è la bioetica? "Bioetica è l'etica in quanto particolarmente relativa ai fenomeni della vita organica, del corpo, della generazione, dello sviluppo, maturità e vecchiaia, della salute, della malattia e della morte ecc." I problemi relativi alla nascita, alla vita e alla morte si sono sviluppati con il progredire della biologia e della medicina e delle relative tecnologie, che hanno scardinato concezioni e certezze secolari. La bioetica è il più "moderno" degli ambiti dell'etica, quello che deriva dalla sempre maggiore pressione che la cultura esercita sulla natura.

Per capire in concreto di cosa si tratti, basta scorrere l'indice del libro: aborto, fecondazione artificiale, statuto dell'embrione, eutanasia e definizione di morte, genetica, sessualità.

Ma cos'è una bioetica laica? È una bioetica a cui principi non sono fondati sulla certezza di una verità assoluta, qual è, ad esempio, quella cattolica, perché nel pensiero laico all'uomo non è dato conoscere al di là della sua ragione e della sua esperienza. Ciò non significa che il laicismo sia contro Dio, ma che i principi su cui si basa sarebbero validi *etsi Deus non daretur*, anche se Dio non esistesse. Nella complessità del multiculturalismo contemporaneo e nel riconoscimento della libertà individuale come struttura dell'esistenza, una bioetica laica che possa fungere da riferimento a un ordinamento giuridico collettivo può soltanto basarsi sul principio della tolleranza.

La tolleranza riguarda ogni aggregato di credenze e ogni etica capaci di guidare un'esistenza: dunque lo Stato dovrebbe ammettere largamente l'obiezione di coscienza e rispettare altrettanto largamente i principi morali a cui ciascuno ha conformato la propria vita, disporsi a una revisione critica delle proprie leggi e orientare le proprie decisioni contestualizzandole nell'orizzonte storico-culturale in cui opera.

Scarpelli fa un esempio in cui si espone personalmente: l'eutanasia. Se la mia etica, dice, e cioè la mia vita, non si basa sulla credenza di un dio che solo può decidere della vita e della morte, né su un edonistico ed egoistico perseguimento della felicità a ogni costo, bensì sulla ricerca della "dignità" della vita, anche nella morte ho diritto a vedere rispettata la mia dignità. Spenta in me l'intelligenza, il sentimento e la fantasia, condannato il mio corpo e il mio spirito a una sofferenza senza rimedio, ho diritto a una morte dolce e dignitosa. A nessuno, però, può essere imposto di darmela contro la sua coscienza.

Contro una interpretazione meramente relativistica del principio di tolleranza, Scarpelli precisa: "Occorre sottolineare che un simile atteggiamento tollerante non è eticamente neutrale, una maniera di lavarsi pilatescamente le mani innanzi alle questioni bioetiche gravanti sull'umanità. Il principio di tolleranza è esso stesso un principio etico, sostenuto da una scelta etica. Constatando la divisione e il contrasto tra le etiche e bioetiche, è possibile la scelta etica di dettar norme e stabilire valori per tutti; oppure la scelta etica di lasciare a ciascuno la ricerca della propria strada, sul presupposto che la scelta altrui valga per chi la fa non meno della scelta da me fatta per me stesso. Se c'è una tentazione diabolica al peccato d'orgoglio, non la vedo nel secondo corno dell'alternativa".

Ariella Beddini

Lettere

All'atto dell'iscrizione alla SOCREM mi è stato detto che in Italia la cremazione è gratuita. Spesso, per motivi di lavoro, mi reco in paesi dell'Unione Europea e mi domando cosa succederebbe se dovessi morire fuori dall'Italia. In questa eventualità, la cremazione è ugualmente gratuita? Avendo una tomba di famiglia in una cittadina di provincia, qual è la prassi per il trasporto dell'urna?

Lettera firmata

L'Italia è l'unica nazione europea in cui la cremazione è un servizio pubblico gratuito. Quando un Socio residente in Italia muore all'estero, la cremazione può avvenire localmente secondo la prassi vigente nel luogo del decesso e le ceneri possono essere successivamente traslate in Italia, a cura e spese della famiglia. I congiunti potranno valutare la convenienza tra il rientro delle ceneri e quello del feretro, con successiva cremazione gratuita in Italia. In entrambi i casi le ceneri del defunto verranno consegnate ai familiari, i quali, con mezzi propri, potranno portarle al cimitero di destinazione, per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Un mio amico mi ha passato una copia del Vostro giornale. Ho appreso che in questi ultimi anni la cremazione si sta diffondendo. Forse è una buona cosa, però mi sorge un dubbio: per caso non è frutto della modernità, di questi tempi in cui tutti hanno fretta e di conseguenza bisogna fare in fretta anche con la morte?

La cremazione ha origini antichissime. Praticata in varie parti del mondo, fu adottata anche dalle civiltà mediterranee. Nel mondo romano la pratica della cremazione fu ereditata dagli Etruschi e fino al secondo secolo d. C. era diffusa in tutte le classi sociali. Veniva utilizzato il legname delle foreste che circondavano Roma. Poi, poco a poco, si cominciò a inumare, forse per la scarsità di legname, perché le foreste erano state prevalentemente distrutte per far spazio alla città, che si espandeva sempre di più. Gradualmente divenne così patrimonio delle classi nobili, che potevano permettersi sontuose cerimonie funebri e pire di legni preziosi. Nel Cristianesimo nascente ciascuno era libero di continuare la originaria tradizione ebraica (cremazione esclusa per il popolo perché considerata un onore

straordinario da riservare agli eroi e ai re) oppure di seguire la tradizione cremazionista, da millenni presente in Occidente. Durante il Medio Evo nell'area mediterranea prevalse l'inumazione. Con la rivoluzione industriale e l'urbanesimo, nella seconda metà dell'800, a causa dell'insufficienza dei cimiteri tradizionali e grazie a uomini di cultura che sottolinearono i motivi morali, igienici ed economici di questa pratica, la cremazione tornò in uso. Attualmente, in tutto il mondo, sono milioni le persone che la scelgono. La cremazione non è, dunque, figlia della fretta e della modernità. Chi sceglie la cremazione compie una "scelta di libertà e di progresso", cioè una scelta libera dalle convenzioni, dai tabù e dai pregiudizi, perché ciascuno finalmente è libero di disporre delle proprie spoglie. Questo significa progresso civile e culturale.

Vi scrivo per esprimere il mio parere personale circa la scelta della dispersione delle ceneri, che francamente non riesco a condividere. Sono un fautore della cremazione da molti anni e ho sempre pensato alla cremazione come un mezzo per ricongiungermi idealmente con la natura. In effetti, se non

sbaglio, poiché il nostro corpo è costituito prevalentemente di acqua e questa evapora librandosi nell'aria attraverso il fuoco, si può ben dire che attraverso la cremazione "l'Uomo ritorna alla natura".

Ho notato che si fa un gran parlare di dispersione in natura, ma in Italia oggi è permessa solo la conservazione delle ceneri, in forma indistinta e collettiva, dopo averle versate in un cinerario. Questa non è dispersione, non è un ritorno alla natura, ma anzi significa chiudere le ceneri in una fossa comune. Inoltre, visto che con questa forma di sepoltura le ceneri vengono comunque conservate, mi sembra assurdo il fatto di non poter lasciare traccia di sé con una lapide o una targa, un riferimento, insomma, che duri nel tempo, almeno finché rimarranno in vita i nostri figli o i nostri nipoti. Penso sia molto più decoroso collocare le ceneri in una celletta davanti alla quale parenti e amici possano sostare in raccoglimento per conservare un collegamento ideale con lo scomparso. In ultima analisi, anche quando fosse consentita la dispersione nella natura, come si può pensare di negare ai propri cari il conforto di un luogo "fisico" della memoria? Senza contare che la memoria è

labile... e se non ci saranno più punti di riferimento, mi domando, non è forse come non essere mai esistiti?

Lettera firmata

La ringraziamo per averci voluto esprimere le Sue considerazioni, che ci offrono lo spunto per spiegare, molto in sintesi, il processo trasformativo che si attua con la cremazione. Il corpo umano è composto essenzialmente di acqua al 60%, per il 35% di sostanze organiche (proteine, lipidi e glucidi) e per il rimanente 5% da sostanze minerali.

Con la cremazione prima evapora l'acqua, poi bruciano il Carbonio, il Sodio, il Potassio, il Fosforo, lo Zolfo, il Magnesio, l'Azoto, l'Idrogeno e alla fine rimangono le ceneri, composte da minerali vari, essenzialmente Calcio e Carbonio incombusto. Ciò che rimane è dunque materiale inorganico, che non è immediatamente convertibile nel ciclo della natura (la stessa cosa avviene per le ossa che, nel caso della inumazione, sono ciò che resta dopo il processo putrefattivo). Il concetto del ritorno alla natura è profondo e affascinante perché richiama alla mente la "polvere" cosmica, dalla quale si pensa abbia avuto inizio la vita sul pianeta. In realtà però il vero ricongiungimento con la natura avviene prima, cioè durante il processo

di cremazione e non dopo, attraverso la dispersione delle ceneri nella terra dei giardini o nell'acqua del mare o dei fiumi, ove rimangono praticamente immutabili nel tempo.

Pur rispettando le scelte di tutti, conosciamo l'importanza della memoria e comprendiamo il Suo desiderio, condiviso da molti Soci, di dare una collocazione alle proprie ceneri. Non dobbiamo però credere che con la dispersione delle ceneri in natura alla nostra morte segua necessariamente l'oblio, anche se questo pericolo esiste.

zio, eternamente vivo. Nella decorosa e silenziosa Sala del Commiato del Tempio Crematorio di Torino, dove una sommessa melodia e una toccante lettura poetica accolgono i dolenti e porgono l'ultimo saluto al caro estinto, mi sono sentito straordinariamente vicino a coloro che sono morti, e la speranza di un ricongiungimento nell'oltretomba mi è parsa particolarmente viva e consolante.

Padre Vittore Mazzuri
Chiesa Madonna
degli Angeli, Torino

Ringraziamo Padre Mazzuri per questo suo commosso e non formale riconoscimento, non solo della dignità della cremazione, ma anche della spiritualità e poeticità del suo rituale. Da tempo concentriamo i nostri sforzi affinché i dolenti, nella Sala del Commiato, siano accolti da un rito essenziale, ma toccante, che li accompagni nel doloroso percorso di separazione dalle spoglie dei loro cari. Speriamo che, come Padre Mazzuri, i nostri Soci apprezzino i tentativi fatti per rendere più caldo e intenso il momento dell'addio. Ci fa inoltre piacere che la spiritualità, anche se non confessionale, che caratterizza il nostro modo di concepire la morte e i riti funebri, sia recepita come tale da un sacerdote che, con mentalità aperta, guarda

ai contenuti più profondi del nostro messaggio.

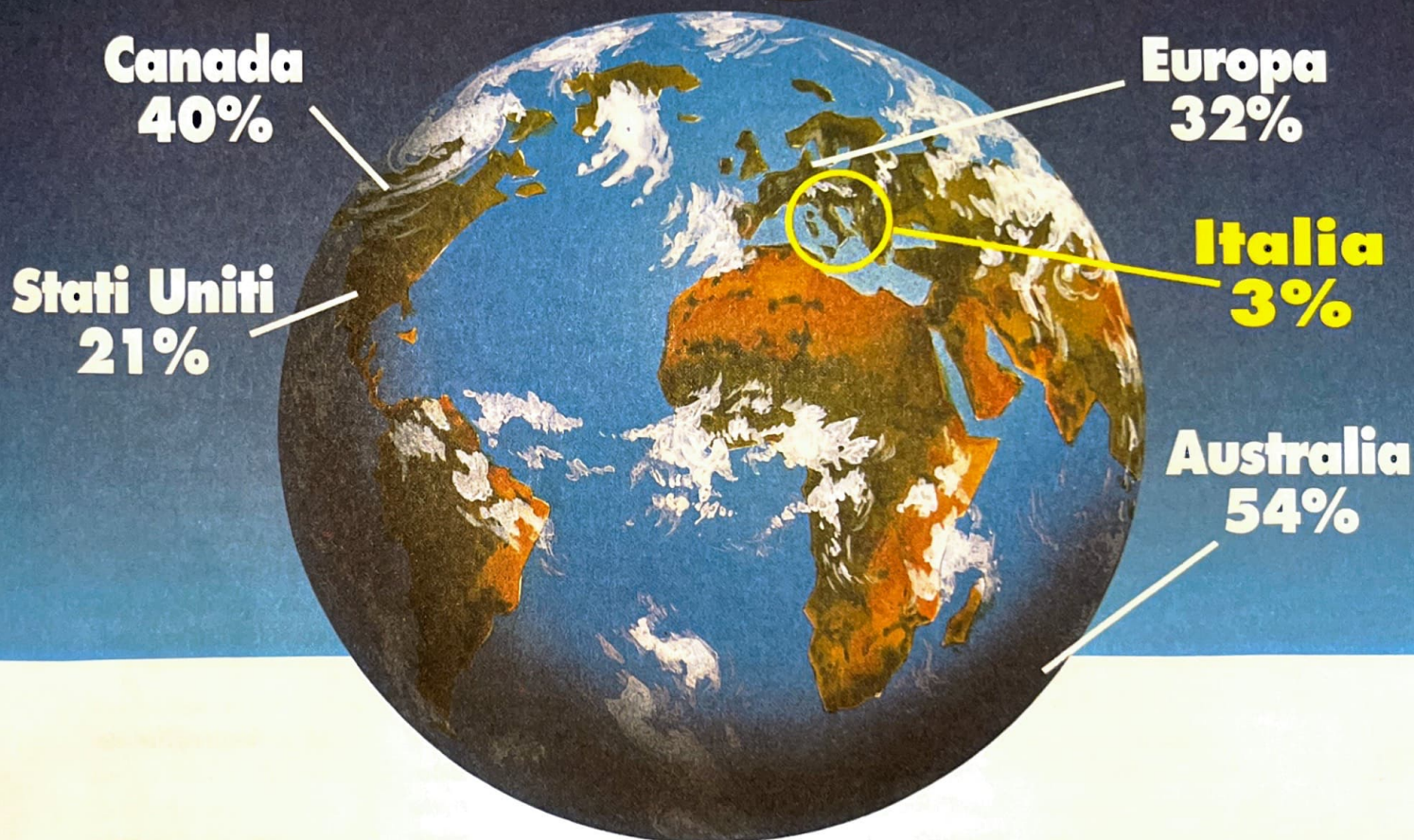
Ho letto sul quotidiano la Repubblica di giovedì 4 febbraio che il Cardinale Joseph Ratzinger in un'intervista da Città del Vaticano, ha pubblicizzato la propria iscrizione ad un'Associazione di donatori di organi esaltandola come un gesto di "immenso amore". La scelta Ratzinger e l'invito ai Cristiani a seguirlo potrebbe anche influire positivamente sulla successiva scelta della cremazione, non credete?

Penso che nel far conoscere l'importanza e i valori della cremazione bisognerebbe confermare che questa scelta, in un paese civile, all'entrata dell'Italia nell'Europa unita, potrebbe sposare quella del Cardinale Ratzinger.

Lettera firmata

Effettivamente le due scelte non sono in contrapposizione. I valori della scelta cremazionista non sono in contrasto, ma anzi in sintonia con i valori espressi attraverso la donazione degli organi e lo dimostra il fatto che molti dei nostri Soci sono anche iscritti all'AIDO. Grazie degli apprezzamenti che ha voluto esprimere nei nostri confronti e per aver ricordato ai lettori, attraverso questa sua riflessione, che la cremazione è una scelta di progresso e di civiltà.

Chi pensa sa scegliere



Cremazione

la terra ai vivi

SOCREM
ENTE
MORALE **TORINO**

Per saperne di più

Numero Verde

167-233771